

La sanità

Si sbloccano le dosi ai 50enni in città l'Esercito accelera

- In ritardo rispetto ad altre realtà si attivano le somministrazioni alla fascia più «giovane»
- Terminati i non deambulanti, il drive through della caserma Berardi diversifica i beneficiari

LA CAMPAGNA

Antonello Plati

Da oggi al via le vaccinazioni anticovid per i cittadini nella fascia di età dai 50 ai 59 anni residenti ad Avellino.

Dunque, con una decina di giorni di ritardo rispetto agli altri centri vaccinali della provincia si sblocca la pratica anche per i cinquantenni del capoluogo. E da ieri vaccini anche alla caserma Berardi di Avellino. I militari del 232esimo Reggimento trasmissioni, coordinati dal generale medico dell'Aeronautica Natale Ceccarelli, stanno somministrando il vaccino monodose Johnson & Johnson ai cittadini nella fascia di età dai 60 ai 79 anni. La modalità è quella del drive through, ovvero le persone possono fare l'iniezione senza scendere dall'auto con la quale si recano nella caserma di viale Italia. È stata portata a termine la prima operazione che ha visto impegnati i militari nella campagna vaccinale, ovvero l'immunizzazione di circa mille ultraottantenni non deambulanti: tutti hanno ricevuto prima e seconda dose del vaccino Pfizer-BioNTech. Finiti gli anziani, l'Esercito è

passato alle altre fasce di popolazione.

E si continua, quindi, a utilizzare il composto statunitense Johnson & Johnson. Nella giornata di ieri somministrazioni in 6 punti vaccinali: oltre al drive through, anche nella tensostruttura del campo Coni di Avellino, Altavilla Irpina, Bisaccia, Cervinara e Solofra. Nulla di nuovo rispetto ai tanti, troppi disagi segnalati dai cittadini di Avellino e provincia. Anzi la manager dell'Asl, Maria Morgante, replica: «Si procede nei tempi stabiliti, in molte realtà chiuderemo a breve con gli ultracinquantenni».

Ma i problemi restano. Come segnalato già ieri dal Mattino: in provincia di Avellino, a dispetto dei dati dell'Unità di crisi regionale, aspettano ancora la convocazione diversi cittadini con più di 80 anni non deambulanti. Circostanza che mette in discussione i dati diffusi nei giorni scorsi dalla Regione e dall'Asl di Avellino che avevano annunciato il completamento degli ultraottantenni (100 per 100 dei prenotati). Altri disagi per tutti coloro che hanno chiesto, ma mai ottenuto, il cambio di categoria: si tratta di persone, per la maggior parte ultrasettantenni e ultrasessantenni,

ni, che hanno commesso errori in fase di registrazione o di altre che i medici responsabili dei centri vaccinali non hanno ritenuto idonee, in prima convocazione, per il vaccino AstraZeneca.

Da settimane, alcune da mesi, stanno vivendo un'odissea tra l'invio di e-mail e telefonate al call center dedicato (irraggiungibile per intere giornate) per chiedere, appunto, il cambio di categoria. Senza mai ottenerlo.

La campagna vaccinale procede a velocità molto diverse tra una zona e l'altra della provincia. A conferma di ciò il fatto che nel capoluogo le convocazioni per i cittadini nella fascia di età dai 50 ai 59 anni partono solo oggi, mentre in quasi tutti gli altri centri vaccinali della provincia i primi ultracinquantenni sono stati chiamati una decina di giorni fa



e alcuni, per stessa ammissione della manager dell'Asl, hanno quasi ultimato le liste.

Altra tegola, che pure sta creando ulteriore ansia nella popolazione, la tempistica dei richiami per il vaccino Pfizer: prima a 21 giorni poi spostato a 42, quindi a 30 con effetto retroattivo e infine, senza alcuna comunicazione ufficiale, a 35 giorni ma soltanto per chi ha fatto l'iniezione da giovedì scorso in poi. Inoltre, ancora furbetti del vaccino: negli ultimi tre giorni, circa 300 persone sono state rispedite a casa perché non avevano i requisiti per rientrare nelle categorie di fragi-

li o caregiver. Dopo i respingimenti di massa dell'altra settimana (circa 4mila), c'è chi continua a provarci: falsi fragili e di conseguenza sedicenti accompagnatori che, in molti casi, con la complicità dei medici di base (che hanno il compito di inserire i fragili in piattaforma) cercano di saltare la fila. Sottraendo tempo, e quando ci riescono anche fiale, a chi è ancora in attesa.

Ieri l'Asl ha fatto 4mila 744 dosi di vaccino 209 a Monteforte Irpino, 207 a Mirabella Eclano, 113 a Sant'Angelo dei Lombardi, 101 a Montemarano, 729 ad Avellino, 143 a Montoro, 223 a Solofra, 350

ad Ariano Irpino (2 sedi), 221 a Vallata, 131 ad Atripalda, 47 a Flumeri, 191 a Moschiano, 164 a Cervinara, 263 a Montefalcione, 163 a Grottaminarda, 216 a Mercogliano, 205 ad Altavilla Irpina, 220 a Mugnano del Cardinale, 227 a Montella, 105 a Bisaccia, 226 a Lioni, 44 a domicilio, 190 al drive through e 56 nelle carceri.

**IN PROVINCIA
NON SI RIESCE
A SFONDARE
IL TETTO DELLE 5MILA
INOCULAZIONI
GIORNALIERE**

**ANCORA PROBLEMI
CON IL CALL CENTER
DELL'ASL PER CHI
VUOLE CAMBIARE
CATEGORIA
DI APPARTENENZA**



Il pass vaccinale sarà esteso

Richiami Pfizer-Moderna ok fino a 90 giorni

ROMA - La seconda dose dei vaccini m-Rna Pfizer e Moderna «può essere ritardabile fino a 90» giorni. Il presidente di Aifa, Giorgio Palù, lo spiega in audizione davanti alla commissione Sanità del Senato. Un ragionamento che è frutto di alcuni studi britannici dai quali emerge come la risposta che si avrebbe nel richiamo a quella distanza di tempo sarebbe «ancora più forte». In Italia, al momento, si è deciso per il prolungamento di 2-3 settimane (da 21 a 35-42 giorni) rispetto a quanto stabilito all'inizio. Una decisione - spiega Palù - presa per motivi «scientifici ma anche pratici». Una volta stabilito che l'allungamento del richiamo non ha implicazioni sulla risposta anticorpale si è fatto di necessità virtù. Questo slittamento infatti permette di avere «3 milioni di dosi in più per coprire la fascia più esposta dei 60-69 anni». Una dilazione che pure il dg dell'Agenzia nazionale del Farmaco, Nicola Magrini, reputa «accettabile e preferibile». Anche perché, come sottolineato dal presidente del Css, Fran-

co Locatelli, «in uno scenario in cui vi è ancora necessità di coprire un elevato numero di soggetti è opportuno dare priorità a strategie di sanità pubblica che consentano di coprire dal rischio il maggior numero di persone nel minor tempo possibile». E in merito all'allungamento delle tempistiche della seconda dose il Tar del Lazio ha respinto l'istanza cautelare urgente di alcuni cittadini che la lamentavano la positività della seconda dose di vaccino Pfizer da 21 a 35 giorni. Con uno scenario futuro tutto ancora da definire gli scienziati non escludono che si possa dover ricorrere a una terza dose. «È assolutamente ragionevole che debba essere fatta - sottolinea il presidente del Css Franco Locatelli - al momento non è compiutamente stimabile quando dovrà essere raccomandata. Si può pensare che si vada dai 10 mesi in più». Un tema che si intreccia con quello della durata del pass vaccinale. Nel governo si ragiona sul suo allungamento almeno fino a nove mesi.



Il presidente dell'Aifa concede il via libera per il posticipo fino a 3 mesi della seconda somministrazione

Vaccini, richiamo fino a novanta giorni

ROMA -La seconda dose dei vaccini m-Rna Pfizer e Moderna "può essere ritardabile fino a 90" giorni. Il presidente di Aifa, **Giorgio Palù**, lo spiega in audizione davanti alla commissione Sanità del Senato. Un ragionamento che è frutto di alcuni studi britannici dai quali emerge come la risposta che si avrebbe nel richiamo a quella distanza di tempo sarebbe "ancora più forte". In Italia, al momento, si è deciso per il prolungamento di 2-3 settimane (da 21 a 35-42 giorni) rispetto a quanto stabilito all'inizio. Una decisione - spiega Palù - presa per motivi "scientifici ma anche

pratici". Una volta stabilito che l'allungamento del richiamo non ha implicazioni sulla risposta anticorpale si è fatto di necessità virtù. Questo slittamento infatti permette di avere "3 milioni di dosi in più per coprire la fascia più esposta dei 60-69 anni". Una dilazione che pure il dg dell'Agenzia nazionale del Farmaco, **Nicola Magrini**, reputa "accettabile e preferibile". Anche perché, come sottolineato dal presidente del Ciss, Franco Locatelli, "in uno scenario in cui vi è ancora necessità di coprire un elevato numero di soggetti è opportuno dare priorità a strategie di sanità pub-

blica che consentano di coprire dal rischio il maggior numero di persone nel minor tempo possibile". E in merito all'allungamento delle tempistiche della seconda dose il Tar del Lazio ha respinto l'istanza cautelare urgente di alcuni cittadini che la lamentavano la posticipazione della seconda dose di vaccino Pfizer da 21 a 35 giorni. Intanto, con questo scenario, gli scienziati non negano che in futuro ci sarà bisogno di una terza dose.

© LAPRESSE 2021



Peso: 12%

Allarme della Asl Na1

Vaccini: 22mila anziani mai prenotati per la dose

Ettore Mautone

Un mese fa le persone residenti a Napoli con più di 80 anni che si erano prenotate sulla piattaforma regionale Sinfonia erano 40.420. Alle 13 di ieri il dato delle adesioni è

cresciuto ma di poco. Mancano all'appello ancora 22.074 anziani: il popolo degli invisibili. *A pag. 27*



La lotta al Covid

Troppi nonni senza vaccino L'Asl: 22mila mai prenotati

► Anziani soli e privi di controllo medico ► L'unità di crisi della Regione punta a raggiungere chi manca all'appello
cresce l'allarme per i troppi "invisibili" a raggiungere chi manca all'appello

L'ALLARME

Ettore Mautone

Un mese fa le persone residenti a Napoli con più di 80 anni che si erano prenotate sulla piattaforma regionale Sinfonia erano

40.420 a fronte di una popolazione censita in città, nell'annuario Istat, di 63.301 persone. Alle 13 di ieri il dato delle adesioni degli ottuagenari è cresciuto ma di poco arrivando a quota 41.227. Mancano pertanto all'appello ancora 22.074 anziani: è questa la principale fetta del popolo degli invisibili della pandemia a Napoli. Presupponendo che circa 2 mila di queste persone siano state già

vaccinate direttamente, in quanto ospiti delle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) incrociano un'altra voce e senza la preventiva adesione, risultano comunque circa 20 mila anziani re-



Peso: 21-1%, 27-37%

sidenti a Napoli con più di 80 anni non ancora vaccinati né prenotati. Sono queste le categorie più a rischio che magari continuano ad ammalarsi rappresentando una parte della quota dei ricoverati nei Covid center. Al netto della volontarietà della vaccinazione, a cui nessuno può obbligare, bisogna tuttavia supporre che buona parte di questi over ottantenni abbiano finora avuto difficoltà a prenotare le punture salvavita e qualcuno dovrebbe iniziare a contattarli per verificare almeno le intenzioni.

I MEDICI DI FAMIGLIA

Un compito non facile e che non può che passare per il rapporto capillare e fiduciario che lega la medicina di famiglia alla popolazione anziana. Di questi dottori del territorio 200 su 550 hanno aderito al piano di immunizzazioni della Asl e attualmente stanno vaccinando a un buon ritmo anziani e fragili non deambulanti a domicilio oltre che le altre categorie presso il proprio studio. Non tutti i pazienti sanno che pur non avendo il proprio medico vaccinatore possono chiedere di passare in carico a un altro dottore. Da circa una settimana è in campo un gruppo

di 30 medici di famiglia dedicato a vaccinare anche pazienti di altri colleghi che non hanno aderito al Piano. Questi stessi medici, con l'aiuto di qualche unità di segreteria della Asl, si dicono disposti a contattare singolarmente gli anziani che finora non si sono mai fatti vivi per segnalare la loro intenzione di vaccinarsi. Una medicina di iniziative che resta una delle principali prerogative dei livelli di assistenza di prossimità sui territori. Altre strade da percorrere non se ne vedono. Sul dato finale delle vaccinazioni che mancano all'appello per gli anziani bisognerà poi conteggiare la piccola quota di rifiuti e rinunce o rimandi per altre cause che pure entrano nel novero delle sedute vaccinali giornaliere. Nessun problema di rilievo si segnala invece sul fronte delle vaccinazioni praticate al personale sanitario: qui non solo le inoculazioni segnano praticamente il 100 per cento delle adesioni ma queste ultime hanno lasciato fuori poche decine di camici bianchi e operatori che a vario titolo lavorano in Asl e ospedali.

IL PROGRAMMA

Quindi semmai si tratta di pro-

grammare una terza dose allo scadere di 6-9 mesi per i primi vaccinati a dicembre. Per il personale scolastico e gli operatori delle forze dell'ordine le defezioni a monte, di chi non ha inteso aderire a monte per vaccinarsi, sono meno preoccupanti, circa il 10 per cento della platea totale a fronte di 4.610 adesioni registrate per le forze dell'Ordine (vaccinazioni pressoché concluse con una piccola frazione di rinunce e rifiuti) e 22.721 rappresentanti del mondo della scuola e Università (di cui circa l'85 per cento già vaccinato. Chi è rimasto fuori e intende prenotarsi oggi può farlo rientrando nelle fasce di età in corso di vaccinazione sebbene in questo ambito si annidino diverse migliaia di scettici se non proprio no vai che attendono tempi migliori per scoprire la spalla. In altre Asl queste categorie anche se sollecitate a partecipare con la proposta di altri tipi di vaccini (Pfizer e Moderna) si presentano con molta timidezza ai punti vaccinali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO CINQUE MESI
DI "PUNTURE"
TRA SCETTICI
E RINUNCIATARI
RESTA LA ZAVORRA
PER L'IMMUNITÀ**



L'APPELLO Anziani invitati a vaccinarsi. Resistono ancora 23mila invisibili mai registrati in piattaforma



Peso: 21-1%, 27-37%

Il caso

Indecisi, isolati e no vax caccia ai quattro milioni che mancano all'appello

Chi sono, dove trovarli
e come convincerli
Tra i riluttanti e gli
spaventati ci sono
anche quelli che non
riescono a prenotarsi
o sono ancora in coda

di Michele Bocci

Non c'è solo il riluttante, poco convinto di prenotare tanto più adesso che il virus circola meno. C'è anche chi è spaventato ma soltanto da un tipo di vaccino, quello di AstraZeneca, e chi (pochi fortunatamente) è dichiaratamente no vax. In tanti, poi, la somministrazione la vorrebbero ricevere prima possibile ma non riescono a prenotarsi. Non vanno infine scordati gli irraggiungibili, dei quali non si hanno notizie, e gli ex malati, che aspettano ancora un po' prima di fare l'iniezione per sfruttare la copertura naturale. Dentro ai 3 milioni di sessantenni, su 7, che non hanno ancora ricevuto neanche la prima dose di vaccino ci sono storie diverse, non tutte da primula rossa.

Qualcosa di simile succede anche tra i settantenni non ancora coinvolti dalla campagna. Si tratta di 1 milione e 200 mila persone che se prendono il Covid rischiano moltissimo. A tutti loro pensava ieri il generale Francesco Figliuolo quando ha ricordato alle Regioni che sì, è bello iniziare a chiamare le fasce di età più giovani ma la priorità restano anziani e i fragili. Che ancora sono distanti da avere coperture soddisfacenti.

Se si cercano i sessantenni che non vogliono vaccinarsi bisogna andare in Sicilia. La Regione è quella

dove è più alta la diffidenza nei confronti di AstraZeneca, il vaccino consigliato proprio dai 60 in su. Ci sono ancora 120 mila dosi da smaltire nei magazzini, che nessuno ha voluto. Altre 100 mila sono state cedute, con il coordinamento della struttura di Figliuolo, a Puglia e Lombardia, che invece hanno fame di quel vaccino. Qualcuno rinuncia all'iniezione al di là del tipo di medicinale che gli spetterebbe. «Molti dei ricoveri che stiamo facendo in questi giorni riguardano persone che per motivi di età o altri fattori avevano diritto alla vaccinazione ma non l'hanno fatta». A parlare è Nicola Maturò, primario del pronto soccorso del Cotugno di Napoli. «Quando abbiamo iniziato a vaccinare in molti erano scettici. Dopo un mese tutti dicevano di volersi vaccinare, ora all'improvviso vengono fuori anziani che hanno deciso di non usufruire della possibilità data loro. Capita di vedere un uomo in condizioni non proprio brillanti in ospedale che non è vaccinato. Quando gli chiediamo perché, ci guarda come per dire: "Non sono fatti tuoi". O cerca qualche scusa».

Un osservatore e conoscitore del mondo no-vax è Salvo Di Grazia, ginecologo e scrittore che da anni combatte le bufale anche con il suo sito Medbunker. «C'è uno zoccolo

duro di persone che segue chi diffonde in rete false notizie. La tendenza sta crescendo e con la diminuzione dei casi di nuove infezioni vedremo crescere i rifiuti».

Pier Luigi Lopalco è assessore alla Salute in Puglia e anche epidemiologo. Nella sua Regione c'è il problema opposto a quello della Sicilia, nel senso che i sessantenni si fanno avanti per fare il vaccino ma non ci sono dosi per tutti. «Credo che quando arriveremo all'80% di copertura inizieremo a trovare le persone che non vogliono vaccinarsi».

Cosa diversa sono gli irraggiungibili, persone che nemmeno i medici di famiglia riescono a rintracciare. «Ci vuole un lavoro certosino per capire chi sono ed eventualmente contattarli – spiega Lopalco – Lo stiamo facendo con gli ottantenni e i super fragili, categorie quasi tutte coperte. Da noi c'erano 19 mila "introva-



Peso: 40%

bili" ma andando a cercarli si è scoperto che alcuni magari erano morti e non risultavano, altri si erano trasferiti fuori regione e così via. Chi è rimasto nell'elenco è stato invitato negli hub vaccinali». Oppure ha ricevuto la somministrazione a domicilio, come succede in tutte le Regioni a coloro che non possono spostarsi da casa e magari non sono nemmeno in grado di prenotarsi con i call center e i siti dedicati. Altra realtà che ha problemi di disponibilità di vaccini per i sessantenni è la Toscana, dove la copertura con la prima dose per queste persone è al 36%, superiore solo a quella dell'Umbria. Il presidente Eugenio Giani ieri ha

chiesto a Figliuolo dosi di AstraZeneca extra per rispondere alle richieste.

Sostiene di non avere problemi con i rifiuti l'assessore alla Salute del Lazio, Alessio D'Amato, che introduce un'altra categoria dei non vaccinati: i prenotati. «La nostra copertura è al 61% ma ci sono molte persone che sono già prenotate per le prossime settimane, quindi avremo un aumento del dato – spiega – Io non sono preoccupato, l'importante è raggiungere una copertura di sicurezza, del 70-75% della popolazione generale. Ovviamente i dati sono diversi a seconda delle fasce di età ed è fondamentale che quelle

più alte siano maggiormente protette. Con i sessantenni arriveremo sopra l'80%. L'importante è però che arrivino le forniture, adesso c'è ancora un problema di dosi». Solo quando le disponibilità di vaccini saranno molto alte si potrà finalmente capire quanti sono coloro che non possono vaccinarsi e quanti invece non vogliono.



Peso: 40%

Disturbi per tre minori su quattro: via alle assunzioni di professionisti. Poi le case dell'adolescenza Sanità, potenziate le strutture per i bambini 600 psicologi per l'emergenza dopo il virus

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Per curare la pandemia nascosta del disagio psichico che nei lockdown ha segnato bambini e ragazzi il ministro Speranza lancia un piano di assunzione degli psicologi. Uno ogni 100 mila abitanti, per un totale di 597 professionisti che con contratti libero professionali stipulati dalle Asl saranno chiamati a curare le ferite, meno evidenti ma non per questo meno profonde, del Covid. Per farlo la bozza del decreto Sostegni bis stanziava 20 milioni, finalizzati ad «assicurare le prestazioni psicologiche», dando priorità alle «forme di disagio psicologico dei bambini e degli adolescenti». Decreto che tra l'altro investe 487 milioni per smaltire le liste di attesa accumulate durante la pandemia con assunzioni a tempo determinato di medici e infermieri e consentendo l'acquisto di prestazioni dai privati.

Ma quello della chiamata degli psicologi è solo il primo tassello di un piano più ambizioso, che guarda al modello francese delle «case dell'adolescenza», «luoghi liberi dove i ragaz-

zi possono recarsi e trovare qualcuno – educatori, psicologi e neuropsichiatri infantili – con i quali potersi aprire. Una presa in carico del disagio psichico estesa anche ai familiari dei ragazzi», spiega la responsabile Sanità del Pd, Sandra Zampa, ex sottosegretario alla Salute che sul progetto si è già confrontata con Speranza, con l'idea di farlo marciare parallelamente a quello delle Case della salute già finanziate dal Recovery. La versione estesa del piano dovrebbe essere presentata a giugno, nel corso di una grande conferenza sulla salute mentale.

Intanto però si parte con le assunzioni degli psicologi, diventati sempre più merce rara in Asl e ospedali. Poco meno di 600 professionisti, che avranno un compito non facile, perché le cicatrici della pandemia sui più giovani sono di quelle che rischiano di segnare una generazione.

I numeri sono impressionanti. Uno studio condotto dall'ospedale pediatrico Gaslini insieme all'Università di Genova ha rivelato che tra il 65% dei piccoli con meno di 6 anni e il 71% di quelli da sei fino a 18

anni sono insorte problematiche comportamentali, con sintomi di regressione per chi problemi ne aveva già. Disturbi a volte non gravissimi, come aumento dell'irritabilità, disturbi del sonno e stati d'ansia, spesso correlati a quelli che si sono andati via via manifestando tra i genitori. Ma a volte il disagio è stato così profondo da sfociare nell'autolesionismo e nei tentativi di suicidio, per i quali si è registrato un aumento del 30% dei ricoveri in psichiatria, secondo i dati raccolti dal professor Stefano Vicari, primario di neuropsichiatria infantile al Bambin Gesù di Roma. «Il 65% dei ragazzi arrivati in Pronto soccorso da ottobre a oggi ha tentato il suicidio o praticato autolesionismo marcato. Poi sono esplosi i disturbi del comportamento alimentare, solo per l'anoressia un +28% di casi. E per tutti l'età scende dai 15 ai 13 anni, dato che preoccupa ulteriormente», spiega il professore.

«In Italia abbiamo un milione e mezzo di bambini e ragazzi che vivono in povertà e che non riusciamo ad intercettare con le scuole aperte, figuriamoci dopo averle chiuse», ag-

giunge Zampa. Non senza ricordare che «per tanti giovani e giovanissimi il lockdown ha significato non avere più vie di fuga da famiglie dove il disagio sociale a volte sfocia purtroppo nella violenza». Ferite che si sommano a ferite. E quegli scontri tra adolescenti raccontati durante i lockdown sono grida di dolore e rabbia alle quali sarà bene dare una risposta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

I milioni di euro stanziati per assumere psicologi in ospedali e Asl

65

La percentuale di bimbi con meno di 6 anni alle prese con disturbi comportamentali



Peso: 26%